

## **SERGEJ KRYLOV**

### **GENOVA TEATRO CARLO FELICE**

#### **FABIO LUISI**

**26.2.2015**

Paganini, lo abbiamo detto tante volte, è diabolico. Gran pentolone, la sua mente, in cui ribollono strani intrugli, groppi avviluppati, capricci e trucchi di alta stregoneria: un moto perpetuo che cuoce astruse prelibatezze per i gusti più raffinati e per le mani più incallite (e callose). Poi si nasconde, e fa capolino quando meno te l'aspetti: dal violino esce ora il ghigno, ora il singhiozzo, poi la pernacchia, il tutto saltellando, balzellando, strisciando, prima a piena voce poi con un sussurro. Con quel pizzico di geniale follia che possiedono solo poche menti elette. E non si ferma mai, ma proprio mai. O provi a stargli dietro, tranciando gli ormecci della ragione che ti ancora al suolo, o lo perdi per sempre: valga per chi lo suona e per chi lo ascolta. A dire il vero, **Sergeij Krylov** un po' folle ci è sembrato; in senso buono, anzi buonissimo, naturalmente. Lui è così, un funambolico e virtuoso saltimbanco che si diverte a fare acrobazie, non perde un colpo, non sgarra un armonico, non tralascia un pizzicato, le dita saltano ma salta anche lui, letteralmente, ed è una competizione continua, tra strumento e strumentista. Insomma, ne suda una sola, ma se avesse tutte e sette le proverbiali camicie, Krylov suderebbe anche quelle.

Il *Concerto n. 5* è un percorso a ostacoli: trilli, gruppetti, acciaccature, ottave diteggiate, cromatismi, pizzicati e chi più ne ha ne metta, mentre la mano destra ha il suo daffare a gestire un arco impazzito, che passa dalle intense cavate di suono al jetè, dalle doppie corde al balzato e ancora al leggero sfioramento delle corde per far brillare un isolato suono armonico, acutissimo. I crini, messi a dura prova da tanto fervore, si spezzano, resistono ancora un poco, disperatamente aggrappati chi alla punta e chi al tallone, svolazzando qua e là, poi si arrendono e cadono al suolo (Tanto che qualcuno, in platea, ha soprannominato il violinista Krinov).

Il pubblico è a bocca aperta, stravolto. In sintesi, non facciamo che confermare quel che abbiamo scritto poco più di un anno fa, quando l'artista russo ha suonato sullo stesso palcoscenico e per di più, come in questa occasione, al fianco di **Fabio Luisi**. Perfetto il controllo dello strumento, solidissima la tecnica, l'agilità è strabiliante; rispetto all'anno scorso troviamo anche più sviluppata la sua vena lirica, così da liberare il canto in quel dolcissimo secondo movimento (*Andante, un poco sostenuto*), e questo nonostante il vibrato rimanga sempre un po' tanto stretto e nervoso.

L'orchestra fa il suo gioco, lo asseconda, è un ottimo interlocutore che gestisce i suoi umori, i suoi guizzi improvvisi: ottima compagine, quella del Carlo Felice, e ottima anche la bacchetta, che modera il confronto solo/ tutti con equilibrio, sensibilità, raffinato gusto musicale. Ebbene sì, non tralasciamo mai di spezzare una lancia in favore del "nostro" - in quanto ligure - Fabio Luisi; non che ne abbia bisogno, ma lo facciamo con piacere e, diciamolo pure, con orgoglio. Con lui l'orchestra, già di per sé composta di validi elementi, dà il meglio: il suono è tanto, è pieno, è ben amalgamato, i musicisti sono reattivi, interpretano al volo il gesto, l'intenzione, le sfumature che arrivano dal podio, che sono tante e apprezzabilissime. Applausi scroscianti alla fine dell'aspra tenzone paganiniana, bis a grande richiesta, come da copione: e cosa, se non i *Capricci*? Luisi seminascosto, in disparte, e Krylov alla riscossa, *n. 24 e n. 14*, di nuovo alle prese con tutte le diavolerie del caso, in un'interpretazione ai limiti del rocambolesco, personalissima e trascinate.

È proprio vero che Paganini ognuno lo sente a modo suo.

**Barbara Catellani** *Operaclick*